

## “Il Lager. Il ritorno della memoria”

### Discutendo dei Lager all'Università di Verona

**Il volume raccoglie gli atti del convegno organizzato dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Verona il 6 e 7 aprile 1997 attorno allo studio dell'esperienza dei Lager nazisti.**

Uscito nel febbraio di quest'anno, il libro *Il Lager. Il ritorno della memoria* (a cura di Gian Paolo Marchi e Giovanna Massariello Merzagora, Edizioni Lint, Trieste, lire 35.000) contiene quasi al completo gli atti del Convegno internazionale organizzato dall'Università di Verona e tenutosi nella stessa città nei giorni 6 e 7 aprile 1995 sul programma nazista di deportazione e di sterminio, e si presenta come un'ampia e aggiornata serie di contributi provenienti da studiosi di aree molto diverse. Il progetto nacque dunque da una delle sedi - l'università - preposte all'insegnamento e all'educazione dei giovani, e ai giovani specialmente si indirizzava, e al nostro tempo inquieto e malato. Alla voglia antica di dimenticare una realtà dolorosa e scomoda abbiamo visto sovrapporsi, più di recente, con i revisionismi, un nuovo rischio di attenuazioni, alterazioni, cancellazioni; e frattanto nel campo dei giovani, che sarebbero i destinatari d'elezione per una lettura onesta del passato e per i messaggi umani e civili che se ne possono ricavare, si sono larga-



mente diffusi il disinteresse verso quanto esula dalla sfera privata, l'appiattimento sul presente, l'assenza di passioni alte e di un senso critico che si fondi sulla documentazione, sul ragionamento, sul confronto. Correttivi e rimedi può offrire la scuola, quando non rifiuta il suo compito educativo: e anche se ormai si è in molti a dubitare che quello che una generazione ha imparato riesca a essere trasmesso alle successive, fuorché in piccola misura, resta vero che senza maestri, senza esperienze adatte, senza collegamenti con le grandi tragedie del passato, difficilmente

si formano coscienze vigili e sensibili alle istanze dell'etica. Non si può dunque non apprezzare questo libro, anzitutto per l'attenzione a tali questioni e per le finalità che rivela. L'altro suo grande pregio consiste nella varietà della composizione. Sono varie, come si è detto, le discipline e vari gli interessi che i relatori coltivano, e vari quindi i punti di vista, gli aspetti e i temi specifici trattati, i modi di approccio al tema generale della deportazione e dello sterminio. Si va da chi lavora prevalentemente nel campo della memoria e della memorialistica, scritta e orale (Anna Lisa Carlotti, Bruno Vasari, Gian Paolo Marchi), a chi utilizza, per penetrare nell'universo concentratorio e diffonderne la conoscenza, soprattutto la ricostruzione storiografica (Paride Piasenti, Berto Perotti, Luisella Mortara Ottolenghi, Liliana Picciotto Fargion, Italo Tibaldi) oppure la geografia umana (Laura Federzoni), o ancora l'esame delle forze economiche che appoggiarono, quasi crearono, il nazismo (Vittore Bocchetta), l'analisi della produzione narrativa (Karlheinz Fingerhut, Bianca Tarozzi), la propria competenza linguistica (Manlio Cortellazzo, Giovanna Massariello Merzagora) o artistica (Maria Mimita Lamberti), l'illustrazione di un grandioso complesso come lo Yad Vashem di Gerusalemme (Reuven Dafni). Che questa molteplicità, con i bruschi salti da un ambito di ricerca a un altro, possa anche disorientare il lettore, all'inizio, è un rischio che gli organizzatori del Convegno affrontarono a ragion veduta: perché costituisce anche, come si è detto, un punto di forza. Tessendo un appassionato elogio della memoria, Bruno Vasari ha spie-

gato nel suo intervento che il corpus composto dalle testimonianze delle vittime e dei carnefici non soltanto raggiunge zone dove non si potrebbe arrivare altrimenti ma, nonostante le note deformazioni e derive dei ricordi, perviene anche a un grado altissimo di attendibilità: deformazioni e derive, e perciò anche discordanze tra l'uno e l'altro racconto autobiografico, si incontrano nei particolari, mentre un nucleo solidissimo di concordanze, una sorta di “nocciolo duro”, abbraccia i fatti essenziali. Le conclusioni delle ultime ricerche in settori diversi dalla storiografia e dalla sociologia accrescono queste concordanze: per esempio, dall'analisi della struttura, del lessico, dei temi della cosiddetta lingua dei Lager giungono conferme sulla posizione e condizione delle diverse etnie nei Lager, sui rapporti dei prigionieri e delle prigioniere fra loro e con le gerarchie del campo, sui sentimenti e i pensieri che agitavano il cuore e l'anima dei deportati e delle deportate. Così come una constatazione nata nell'area della geografia umana getta ulteriore luce sul silenzio che avvolse a lungo la deportazione e lo sterminio: nessun trattato di geografia umana in uso negli ultimi decenni nelle università italiane accenna, fra i vari tipi di migrazione, nemmeno fra le migrazioni forzate, che pure vengono prese in considerazione, al movimento dei milioni di persone trasferite brutalmente, in Europa, dalle loro sedi ai Lager. Se questa indifferenza della cultura alla deportazione e allo sterminio e il silenzio in cui gran parte dei sopravvissuti si chiuse al ritorno, nella distrazione generale, non si trasformarono in oblio ma furono infine spez-

zati, e si iniziarono ricerche e raccolte di testimonianze e di documenti e poi lavori di sistematizzazione, confronto e interpretazione delle informazioni, si dovette ai superstiti stessi, alle loro associazioni e organizzazioni (come questo libro ampiamente dimostra). Fu così per gli ebrei, i deportati politici, gli internati militari: e, trasversalmente alle prime due categorie, per le donne e fra queste principalmente per le politiche.

Sull'orlo dell'oblio sono rimasti gli zingari e i Testimoni di Geova. Scrive nella sua relazione Anna Lisa Carlotti che dimenticare non è neutro: "Ci sono molti modi per indurre alla dimenticanza e molte ragioni per le quali la si provoca: cancellare ha spesso a che fare con nascondere, depistare, confondere le tracce, allontanare dalla verità, distruggerla, o semplicemente disinteressarsene".

Anna Maria Bruzzone

## “Nazismo e Olocausto”, di V. Pappalettera

### La macchina ideologica che portò allo sterminio

**Su iniziativa del gruppo “Mai più” di Saronno (Varese) si è svolta il 9 maggio scorso una serata di discussione sul libro di Vincenzo Pappalettera con la partecipazione di David Bidussa, direttore della Fondazione Feltrinelli.**

Il tema dello sterminio nazista è tornato spesso al centro della discussione pubblica in questi anni. Dietro al processo alla storia contemporanea come macchina sostanzialmente governata dalle passioni ideologiche, era sembrato per un momento che i conti pubblici con il Novecento si potessero chiudere con il “crollo del Muro di Berlino”. Sotto le sue macerie da più parti è stata proclamata la fine di un'epoca. Qualcuno, addirittura, ha dichiarato che con quella scena finiva la storia. Dopo si sarebbe trattato di un normale processo di sviluppo lineare, dove sarebbero tornate a cantare le note delle sorti progressive della storia. Ma la questione non era né facilmente risolvibile, né rapidamente archiviabile. Essa riguardava nientemeno che la struttura di funzionamento dei totalitarismi contemporanei. Più volte esorcizzati come sistemi “marziani” a fronte del governo umano degli uomini rappresentato dai sistemi de-



mocratici, i totalitarismi sono apparsi lentamente molto meno alieni dalla storia dell'umanità come spesso il senso comune ha voluto dichiarare.

E allora di nuovo quella domanda - com'è potuto accadere? - che un tempo veniva formulata sulla scorta della naturale estraneità di quelle esperienze alle vicende della natura umana - e perciò intesa come antiumanismo - si è

lentamente riaffacciata come storia della deumanizzazione, ovvero come vicenda che si colloca tutta dentro alle società storiche e che, per quanto le stravolga e le snaturi, risulta spiegabile e comprensibile solo a partire da un dato ineludibile: al centro sta l'individuo, la dinamica di gruppo, la storia sociale e culturale di un gruppo umano. L'ultimo libro di Vincenzo Pappalettera (*Nazismo e olocausto*, Mursia, pagg. 255, Lit. 30.000) si colloca all'interno di questo tipo di inchiesta e lo potremmo paragonare ad altri contributi che la storiografia contemporanea ha tentato di dipanare intorno alla questione dei comportamenti all'interno della macchina del Lager (di concentramento e di sterminio) e, più in generale, dell'assassinio di massa nel corso della seconda guerra mondiale (per tutti si veda Christopher Browning, *Uomini comuni*, Einaudi; Raul Hilberg, *Carnefici, vittime e spettatori*, Mondadori).

La domanda da cui parte Pappalettera è semplice: com'è potuto accadere il genocidio di 11 milioni di esseri umani nel cuore dell'Europa? E subito dopo: che individui erano gli aguzzini che infierivano spietatamente su prigionieri inermi? In entrambi i casi Pappalettera insiste su un punto: ossia il nazismo, prima ancora che un'esperienza politica, è una macchina ideologica, fondata su un programma dichiarato ed esplicito. E dunque in prima istanza è l'apparato ideologico che occorre indagare in termini di formazione dell'opinione, di macchina della convinzione, di struttura di formazione della personalità.

Ma se tutta la questione fosse riducibile a un livello programmatico dichiarato, noi dovremmo concludere che la diffusione del nazismo, il suo successo, consistette essenzialmente in un'opera di persuasione. Per Pappalettera questo è uno dei binari che permisero al nazismo di strutturare una tipologia e, conseguentemente, dei comportamenti. Ma non solo. Accanto ed oltre agirono anche altri meccanismi. L'adesione al nazismo, la trasformazione di

individui comuni in macchine programmate per la morte di massa non passò solo per un processo di convinzione ideologica. Esso si concretizzò anche, attraverso un processo di annichilimento degli avversari, trasformando prigionieri, nemici e vittime in operatori ed esecutori diretti dello sterminio.

In sostanza il nazismo fu il risultato di un doppio processo: il primo direttamente connesso con la formazione di individui ideologicamente orientati; il secondo determinato dal totale dominio sugli individui non convinti ma lentamente deumanizzati e trasformati in macchine di morte. Questo secondo aspetto sembrerebbe costruire un'immagine ancor più diabolica del nazismo. In realtà Pappalettera ha la sensibilità di introdurre attraverso l'analisi di casi concreti una dimensione che rende altamente problematica e avvincente qualsiasi indagine sul nazismo. Centrando l'attenzione sui processi di spersonalizzazione Pappalettera, infatti, non risolve la questione attraverso un'analisi generica dei processi di coinvolgimento e di soggezione, ma individua storie tra loro molto diverse che rinviano non solo a livelli diversi della resistenza e della sottrazione al meccanismo di spersonalizzazione, ma anche a vicende e decisioni di individui che non si piegano, che si sottraggono, che comunque riaffermano la loro personalità. E allora ciò che si riapre non è più una partita in cui è in discussione la dimensione del terrificante sulla base del conteggio delle vittime, bensì la vicenda dei meccanismi di persuasione, di resistenza e di affermazione della personalità, all'interno della quale la rianalisi del sistema concentrazionario si delinea come un cosmo popolato di individui, ciascuno caratterizzato da una propria storia personale, da scelte in cui entrano in gioco forza e debolezza, valori e stravolgimenti. Ma soprattutto dove al centro stanno ancora gli uomini, in carne ed ossa, con la responsabilità delle loro scelte.

David Bidussa

# BIBLIOTECA

**“Il silenzio dei vivi”, di Elisa Springer**

## La voce ritrovata soltanto dopo 50 anni

Elisa Springer aveva ventisei anni quando venne arrestata e deportata ad Auschwitz con il convoglio in partenza da Verona il 2 agosto 1944. Salvata dalla camera a gas dal generoso gesto di un Kapò, Elisa vive e sperimenta tutto l'orrore del più grande campo di sterminio nazista. Ben presto ridotta a una larva umana, umiliata e offesa, anche nel corso dei successivi trasferimenti a Bergen Belsen, il campo dove morì tra gli altri Anne Frank, e a Theresienstadt, riuscirà a tenere vivo nel suo animo il desiderio di sopravvivere alla distruzione. La sua forza e una serie di fortunate coincidenze le consentono di tornare fra i vivi, dapprima nella sua Vienna natale e poi in Italia, dove all'inizio della persecuzione nazista contro gli ebrei d'Europa, spinta dalla madre, aveva cercato rifugio. Da questo momento e per cinquant'anni la sua storia cade nel silenzio assoluto: nessuno sa di lei, conosce il suo dramma; nessuno vede (o vuole vedere) il numero della marchiatura di Auschwitz che Elisa tiene ben celato sotto un cerotto. Il mondo avrebbe bisogno della sua voce, della sua sofferenza ma le parole non bastano a raccontare il senso del suo dramma infinito e sempre vivo. La sua vita si normalizza, nasce un figlio. In quegli anni è proprio la ma-



ternità il segno della sua riscossa contro i carnefici. Cinquant'anni dopo proprio questo figlio, Silvio, vuole capire, sapere, e lei, per amore di madre ritrova le parole che le sembravano perdute. Unico caso al mondo di un silenzio così profondo che si interrompe con il racconto della storia della sua drammatica vita, morte e rinascita, il libro di Elisa Springer assume il peso di quei testi che sanno parlare agli uomini e alla storia, al cuore e alla mente.

**Frediano Sessi**

**Elisa Springer, Il silenzio dei vivi, Marsilio 1997, lire 20.000.**

**“La foire à l'homme”, di Michel Reynaud**

## Coriandoli di citazioni, un grande coro di superstiti

Fin dai primi anni sono esistiti due modi di raccontare il Lager con le voci dei superstiti: uno, più consueto, che è quello della memoria autobiografica, individuale; l'altro, che si organizza su una coralità, una pluralità di voci - magari raccolte da un superstita, che le coordina secondo un suo disegno, come nel caso dell'antologia forse più nota in Italia, quella di Vincenzo Pappalettera (*Nei Lager c'ero anch'io*). Negli ultimi tempi le raccolte antologiche si sono infittite, vuoi per le possibilità aperte da nuove forme di organizzazione della testimonianza (le raccolte di storia orale, le inchieste, le interviste), vuoi per l'ingigantirsi della “letteratura della deportazione”, che permette ormai di ricomporre, con le singole tessere costituite dalle varie memorie di singoli deportati, mosaici sempre più vasti e significativi. Non sempre è presente, in queste forme di racconto collettivo, corale, la dimensione autenticamente europea del Lager. “La Buna - scrive Primo Levi - è grande come una città: vi lavorano... quarantamila stranieri, e vi si parlano quindici o venti linguaggi... I suoi mattoni sono stati chiamati *Ziegel, Briques, tegula, cegli, kamenny, bricks, téglak...*” Perseguitati dolenti di tutte le nazionalità, anticipatori, in paradossale contrasto coi piani

dei persecutori, di un'unione europea dei popoli liberi: anche questo sono stati i Lager nazisti.

Michel Reynaud, per le edizioni Tirésias di Parigi, che dirige (21, rue Letort - 75018 Paris), ha portato a termine una singolare raccolta, certamente nuova per impostazione e criterio di composizione, che vuole ricostruire, nel modo più ampio possibile, il coro dei superstiti. I due tomi di *La Foire à l'Homme* (che in italiano suona, press'a poco, “uomo in svendita”, o “uomo in liquidazione”), per un totale di circa 800 pagine, raccolgono oltre un migliaio di testimonianze di superstiti dei Lager nazisti di tutta Europa, utilizzando inediti, materiali di archivio e documenti, scritti d'occasione e opere di memoria di ogni tipo, dalle più note (Antelme, Wiesel, Semprùn, Primo Levi, Borowski...) ad altre certamente insolite (come la delicata e intensa poesia del nostro Italo Tibaldi, a pag. 301 del II tomo).

La scelta di Reynaud - una vera e propria scommessa - è stata di “ritagliare” testimonianze brevi o brevissime, anche di 4-5 righe. Una scommessa vincente, perché - come sanno i lettori della nostra *Vita offesa* - non è certo difficile, in un resoconto di deportazione, trovare condensati significati di estrema pre-

## Una mostra Aned nel Parlamento di Strasburgo

La mostra fotografica "Rivisitando i Lager" prodotta dall'Aned è stata, a richiesta della Direzione dell'Informazione del Parlamento Europeo di Strasburgo, presentata nella sede del Parlamento in occasione della giornata europea per la lotta contro la xenofobia e l'antisemitismo alla quale hanno partecipato più di mille giovani provenienti dai quindici paesi dell'Unione Europea che, a conclusione dei loro lavori, hanno reso omaggio ai nostri compagni deportati e caduti nel campo di concentramento nazista di Struthof-Nazwiller.

Dopo la mostra sulla Risiera di San Sabba questa è stata la seconda occasione per portare nella sede più qualificata dell'Unione Europea una documentazione e una testimonianza sulla storia dei Kz nazisti.

gnanza in spazi minimi di discorso, vere e proprie "schegge" di grande emblematicità. Ma qui tutte le testimonianze così ritagliate, anche quelle veramente minime ("Ho sofferto così tanto che non posso più veder soffrire gli altri": così un deportato di Buchenwald), acquistano un senso all'interno dell'insieme delle altre testimonianze, da cui sono illuminate e sulle quali a loro volta si riverberano, in un'alternanza di racconti che coprono tutta la gamma della vita e della morte nei Lager, secondo moduli stilistici diversi, e concedendo largo spazio alla poesia (una strada questa aperta dall'antologia *Mein Schatten in Dachau*, curata da Dorothea Heiser - Monaco 1993 - che prende il suo suggestivo titolo da una composizione di un deportato italiano, Nevio Vitelli). I testi sono disposti, e la cosa è certamente singolare, per ordine alfabetico di autore: cosicché una lettura sequenziale, o anche solo tematica, risulta impossibile; e questo contribuisce indubbiamente a rendere una sorta di effetto di "galassia concentrazionaria", che sta al lettore riordinare secondo un percorso di lettura che può scegliere di volta in volta, ad apertura di libro. E anche una lettura sequenziale è possibile, se si intende l'opera come una gigantesca, ideale lista di deportati, am-

messi a parlare - ma da vincitori - secondo l'ordine decretato dalla burocrazia dei registri dei campi.

La deportazione italiana, di solito sottostimata nella memorialistica d'oltralpe, si trova certo adeguatamente rappresentata, con una cinquantina di testimonianze che vanno dagli inediti alle poesie, alle testimonianze orali. I volumi sono infine corredati da indici di riferimento e dalle biografie degli autori, permettendo così approfondimenti e riscontri (e dando un prezioso contributo bibliografico d'insieme), mentre una nutrita schiera di disegnatori ha provato a interpretare, con lo sguardo dell'uomo di oggi, l'abiezione dello sterminio nazista, "aprendo la porta della loro creazione verso un avvenire di tolleranza".

**Lucio Monaco**

**Michel Reynaud, La Foire à l'Homme. Ecrits-dits dans le camps du système nazi de 1933 à 1945, Editions Tirésias, 2 voll., 450 e 444 pp., 160 FF.**

## “Italia 1939-1945. Storia e memoria”

### Un lavoro di scavo nel nostro passato recente

Questo volume contiene gli atti del convegno promosso e organizzato dall'Università Cattolica (con la collaborazione di Aned, Centro culturale Giancarlo Puecher, Comune di Milano, Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea) nell'ambito delle celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione.

Il volume, che riprende le tematiche delle tre giornate del convegno, dopo una prima parte dedicata all'attualità della memoria (con interventi di Antonio Gibelli, Diego Leoni, Gian Enrico Rusconi, Saverio Tutino), affronta il problema del "fronte interno" (Bruna Bocchini Camaiani, Pietro Cavallo, Fulvio De Giorgi, Michele Sarfatti), dei fronti di guerra e la prigionia in mano alleata (interventi di Lucio Ceva, Massimo Ferrari, Marina Rossi, Pier Silvio Spadoni). Segue quindi il momento più delicato e complesso della nostra storia contemporanea: la "memoria divisa" dal 1943 al 1945, con relazioni sulla memoria partigiana e la Repubblica sociale, senza trascurare i problemi storici e storiografici del Regno del Sud (interventi di Angelo Bendotti, Giuliana Bertacchi, Anna Bravo, Anna Lisa Carlotti, Agostino Giovagnoli, Giuseppe Parlato, Stefano Romano, Valentina Zappa).



La quinta e la sesta parte sono dedicate a internamento e deportazione e ai campi di concentramento in Italia. Sull'internamento e la deportazione sono intervenuti Carlo Spartaco Capogreco, Brunello Mantelli (che ha presentato una relazione sui lavoratori italiani nel Terzo Reich), Liliana Picciotto Fargion, Nicola Raponi, Gerhard Schreiber. Il volume si sofferma infine sui campi di internamento in Italia e in Jugoslavia (saggi di Marco Coslovich, Tristano Matta, Gianpaolo Valdevit) con una testimonianza sul campo di Coltano, per soldati della Rsi.

**"Italia 1939 - 1945. Storia e Memoria" a cura di Anna Lisa Carlotti, Vita e pensiero 1996, pagg. 658, lire 74.000.**

# I libri dell'Aned al Salone di Torino



In quell'oceano di libri, di stand, di visitatori (200.000), di conferenze, di dibattiti, c'eravamo anche noi con i nostri libri, il nostro dibattito. La nostra presenza sotto ogni aspetto è stata molto prestigiosa. Nel decimo anniversario della scomparsa di Primo Levi eravamo solo noi (a parte l'editrice Einaudi che pubblica Primo dal 1958) con un libro che siamo certi resterà, sebbene tempestivamente prodotto per l'occasione. Il libro, di cui si è già parlato su "Triangolo rosso" è significativamente intitolato: *Primo Levi per l'Aned - l'Aned per Primo Levi*, (Franco Angeli '97).

Presentato da Giorgio Calcagno, documenta il rilievo che il grande testimone, il grande scrittore ha dato alla nostra attività culturale. Questo

libro si accompagna agli atti del Convegno dell'88 (a un anno dal tragico evento) in cui troviamo tutto Primo, il testimone, lo scrittore, il poeta, commentato, illustrato, descritto dai maggiori studiosi, conoscitori e critici con anche qualche presenza di compagni. Il libro, che fa parte della collezione "Storia" della Franco Angeli, si intitola: *Primo Levi Il Presente del Passato, Giornate internazionali di studio*.

Nello Spazio incontri della Regione Piemonte Enzo Collotti con Tristano Matta hanno anche presentato *Un percorso della memoria - Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia* (Electa, Milano '96).

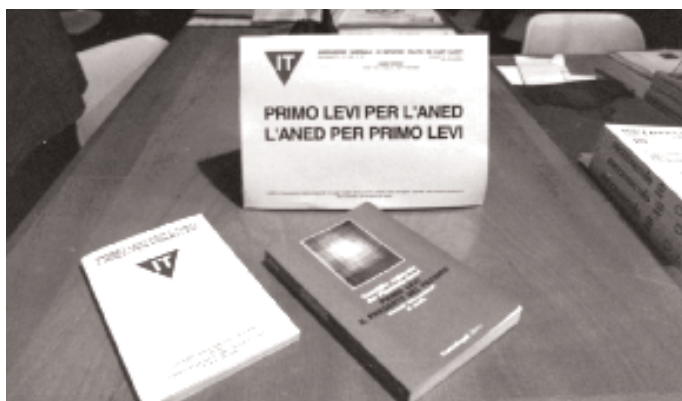
Con la presentazione di questa guida l'Aned ha dimostrato di apprezzare quanto si fa in

altri ambiti per conservare la memoria, nonché di segnalare la sua disponibilità ad affiancare iniziative valide prese da altri organismi.

Altri due libri visibili nel nostro scaffale al Salone: di Lodovico Barbiano di Belgioioso *Notte, Nebbia - Racconto di Gusen* (Guanda

'96) presentato da Anna Bravo e Settimia Spizzichino *Gli Anni rubati* (Comune di Cava dei Tirreni '96) presentato da Giuliana Tedeschi.

Gli scritti di memoria inseriti nel dibattito hanno avuto anche l'effetto di far presente la necessità di riprendere il censimento di cui al volume



*Una misura onesta* a cura di di Anna Bravo e di Daniele Jalla, (Franco Angeli/Storia) che si arresta al 1993. Sull'argomento è intervenuto efficacemente Daniele Jalla. Altro argomento del dibattito è stata la ricerca intesa ad arricchire la banca dati della deportazione. Paolo Massariello (figlio della deportata politica a Ravensbrück Maria Arata, autrice del libro di memoria *Il Ponte dei Corvi* ha riferito sulla sua ricerca assieme alla sorella Giovanna Massariello Merzagora, che ha consentito di aumentare sensibilmente l'elenco dei nomi delle deportate in quel Lager. Al dibattito che è seguito sono intervenuti Alberto Lovato dell'Istituto storico della Resistenza di Vercelli e Italo Tibaldi autore del volume *Compagni di viaggio* (Franco Angeli).

Il dibattito, svolto come abbiamo già accennato nello Spazio incontri della Regione Piemonte, è stato presieduto dal presidente del Consiglio regionale del Piemonte on.le Rolando Picchioni, il quale ha messo in evidenza il clima di collaborazione culturale Regione-Aned lungo ed efficace, che ha dato tanti fruttuosi risultati. L'on.le Picchioni ha fatto anche un accenno al Museo della Deportazione dimostrando la sua volontà di giungere all'auspicata conclusione. Desideriamo rivolgere anche in questa sede un sentito ringraziamento all'on.le Picchioni. L'intero dibattito è stato registrato in video e audio. Noto è stato anche lo sforzo organizzativo al quale hanno collaborato numerosi compagni guidati da Giacomo Calabrese.

La partecipazione al Salone del Libro 1997, che segue, con tenace continuità, quella degli anni precedenti (del '96 ricordiamo in particolare l'intervista di Anna Maria Bruzzone a Edith Bruck) non va considerata isolatamente, ma come anello di una lunga catena di iniziative culturali che si snoda in un arco di anni. Di tanto in tanto fermarsi per valutare la strada già percorsa e progettare la continuità ci sembra necessario: stiamo preparando un convegno a tale fine. **B.V.**

Tredici anni di scavo nella nostra storia

## La ricca produzione culturale della sezione di Torino

### Archivi

**1983** Archivio delle storie di vita degli ex deportati residenti in Piemonte costituito da 220 interviste registrate su nastro e trascritte dattilograficamente. L'archivio è depositato presso l'Istituto storico della Resistenza a Torino.

**1994** Archivio degli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1943-1945, che comprende 671 titoli tra editi, inediti, spogli di riviste, periodici, antologie.

L'archivio è depositato presso l'Istituto Gramsci di Torino.

### Libri

**1984** *Il dovere di testimoniare* - Consiglio regionale del Piemonte (Atti del Convegno 1983)

**1986** *La Vita offesa* a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla Prefazione di Primo Levi - Franco Angeli/Storia

**1986** *La deportazione nei campi di sterminio nazisti* a cura di Federico Cereja e Brunello Mantelli

Prefazione di Nicola Tranfaglia - Franco Angeli/Storia

**1986** *Gli scioperi del 1944*

(Atti della tavola rotonda del 1984) - con uno studio di Claudio Dellavalle - Franco Angeli

**1988** *Storia vissuta* (Atti del Convegno Internazionale del 1986)

Prefazione di Enzo Collotti - Franco Angeli/Storia

**1988** *La Conferenza di Wannsee*

(Atti della tavola rotonda del 1987) - Con in appendice: uno studio sul revisionismo storico - Franco Angeli

**1991** *Il Presente del Passato* (Giornate Internazionali di studio Primo Levi Presiedute da Norberto Bobbio) - Franco Angeli/Storia

**1991** *La Circolare Pohl*

(Atti della tavola rotonda del 1989) - In appendice documenti del processo di Norimberga - Franco Angeli

**1991** *Antifascisti, partigiani, ebrei*

di Cesare Manganelli e Brunello Mantelli - Franco Angeli

**1992** *Gli ultimi giorni dei Lager*

(Atti del Convegno Internazionale del 1990) Franco Angeli

**1993** *Il ritorno dai Lager*

(Atti del Convegno Internazionale del 1991) Franco Angeli

**1994** *Compagni di viaggio. I trasporti per ferrovia dall'Italia ai Lager nazisti* di Italo Tibaldi

Prefazione di Daniele Jalla - Franco Angeli

**1994** *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 43-45* a cura di Anna Bravo e Daniele Jalla - Franco Angeli/Storia

**1995** *La deportazione femminile nei Lager nazisti*

(Atti del Convegno Internazionale del 1994) con introduzione di Anna Bravo - a cura di Lucio Monaco/Franco Angeli

**1997** *Religiosi nei Lager - Dachau e l'esperienza italiana*

(Convegno Internazionale Torino 14 febbraio 1997. Atti in attesa di pubblicazione)

**1997** *Primo Levi per l'Aned - l'Aned per Primo Levi* - a cura di Alberto Cavaglion Introduzione di B. Vasari - Franco Angeli

### Altre pubblicazioni

**1992** *Il Revier di Mauthausen. Conversazioni con Giuseppe Calore*. Prefazione di Norberto Bobbio, Edizione dell'Orso, Alessandria 1992

**1992** Quinto Osano, *Perché ricordare*. Prefazione di Eridano Bazzarelli, Edizioni dell'Orso, Alessandria

**1995** Bruno Vasari, *La resistenza dei deportati politici italiani nei Lager nazisti*. Prefazione di Arrigo Boldrini, Edizioni dell'Orso, Alessandria



# Milano

## 25 Aprile

### 1997



■ Molti giovani amici si sono uniti a noi nel tradizionale corteo del 25 Aprile a Milano. Alla testa del corteo, tra gli altri, il segretario della Cgil Sergio Cofferati, che ha sfilato tenendo in mano il nostro giornale e il nostro fazzoletto.

